

Mastri e discepoli nella Calabria del passato

Fino alla metà del 1900 le arti e i mestieri si trasmettevano in Calabria dal mastro, colui che insegna, al discepolo, colui che impara. Già si mandavano i ragazzini durante le vacanze estive delle scuole elementari per apprendere dal mastro: fabbro, falegname, muratore, calzolaio, sarto, vasaio, ecc. Questi erano mestieri per maschi, mentre le ragazze andavano dalla **majistra**, una sartina nubile, perché altrimenti la cura dei figli e della casa non le avrebbe lasciato il tempo per cucire. In alcuni casi, come per mio padre, i discepoli si rivolgevano al mastro chiamandolo **summastru**, mastro di grado superiore. E la moglie del mastro era chiamata majistra come titolo onorifico, anche se ovviamente non era sartina.

La madre di mio padre, mia nonna Marianna Carioti (1878-1972), portava la sottana che terminava con un riccio nero, segno distintivo delle mogli dei mastri: era forse l'unica che a Sant'Andrea osservava quell'uso antico. L'agricoltura si imparava guardando i genitori o i parenti che coltivavano la campagna. Alcuni mastri che andavano a curare la loro campagna portavano con sé i discepoli, il che era malvisto dai genitori dei discepoli, che volevano che i figli imparassero il mestiere. Molte delle conoscenze di allora sono andate perdute. Per fare un esempio, mio padre faceva anche il maniscalco e ferrava circa 90 dei 120 asini del paese: questo comportava per il maniscalco la responsabilità della salute del piede dell'asino. A volte lo zoccolo era affetto da un'infezione trasmessa dalla **fermiculeddha**, e bisognava prendere delle sarde salate tenute in salamoia con sale e peperoncino. Esse venivano bruciate e la cenere si passava sulla zona infetta che guariva.

Molto sofisticata era la tessitura di fibre naturali prodotte in paese: seta, cotone, lana, ginestra. Io stesso ho esemplari di coperte di cotone e seta di straordinaria bellezza, tessute da mia zia Maria Antonia Codispoti. Come motivo di disegno del tessuto era molto in uso il così detto **quadrato longobardo** e altri motivi tramandati dalla notte dei tempi. Di grande raffinatezza erano poi le frange e gli orli, che richiedevano molta perizia.

Il mastro e le sartine erano ritenuti responsabili del comportamento dei discepoli, cioè della loro moralità, anche fuori dalla bottega. Particolarmente esigente al riguardo era mio padre e, se qualcuno gli faceva lamentele su un suo discepolo, lo riprendeva con le buone e raramente anche con le cattive. Per questo egli era molto richiesto dai genitori, al punto che ebbe ben 84 discepoli nella sua lunga attività che durò più di 60 anni. Ricordo anche due sorelle nubili, abili sartine, zie del maestro di musica Mario Grandinetti, che a sera recitavano il rosario e le discepole rispondevano mentre lavoravano.

Lo stesso avveniva tra le donne che raccoglievano da terra le ulive nella proprietà del Marchese Lucifero. La donna che distribuiva il lavoro si spostava da un albero all'altro recitando con le raccogliatrici una posta del rosario. Quelle arti, mestieri e saperi sono stati spazzati via dall'incalzare della tecnica, ma è bello comunque ricordare un mondo arretrato tecnicamente rispetto a oggi, ma più tollerante e rispettoso della persona.

Salvatore Mongiardo

22 agosto 2022